34.2.tl.12

BREVE RAGIONAMENTO DEL REVER. M. ANDREA SCHIAVETTI.

SOPRA L'ACQVE, E BAGNI DI SAN CASCIANO,

23

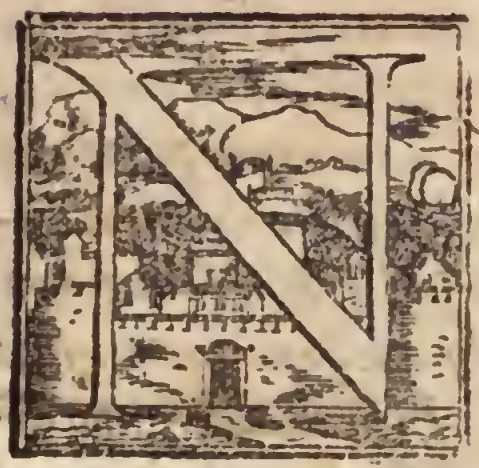
E di quanto deue osseruarsi nel beuere, e bagnarsi in quest' Acque.

Coll. Rom. Soc. Jesu
Catal. Inscript.
B.
S.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMAN.

IN ORVIETO
Appresso ROSATO *Tintinnassi.* 1583.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO MAG.
SIGNORE, E PADRON MIO OSSERVANDISSIMO,
IL SIG. SILVIO BISENZO.



On le dedico io queste mie fatiche deboli, e poche, perche io mi creda (ne meno lo deuo credere) con sì picciola operina, renderle quel tanto di che le sono obligato, che la mia saria più tosto macchia d'arroganza, che discolpa d'ingratitudine. Sono io legato con doppio laccio di obligo, e doppiamente sono tenuto all'amoreuolezza di casa sua: si perche costì in Orueto Patria di V. S. l'honorata memoria di suo Padre hebbe sempre me in luogo di figliuolo, si ancora perche V. S. mi hà sempre honorato, e per sua g honora. *Onde di souerchio sarei stat* conosciuto la *grandezza de gli obli* iccolezza del dono, *quale humilmen* o, *non haueſsi aper-*

5
11
45

tamente veduto quanto malamente si contra-cambiaua l'importanza di quelli con la viltà di questo : Fù solamente mio pensiero con questa mia operina, darle vn chiaro segno della fresca memoria ch'io tengo de gli infiniti benefitij da lei riceuuti, e non parere ingrato. Poi che assai (pare à me) fugge la brutta macchia d'ingratitudine colui, il quale douendo infinitamente, ne potendo pur renderne vna minima parte con la memoria almeno si mostra grato à chi l'hà fauorito tanto. L'oscurità poi delle cose mie non richiedeua altro lume che quello de' meriti suoi per rischiararle affatto. Et io non bramauo altro testimonio che quello di V. S. per palesare al mondo quanto io sia stato sempre desideroso di giouare à ciascheduno potendo, e quanto mi sia à core seruir lei, à cui con tutto l'animo bacio le mani.

Di San Casciano li 15 di Marzo 1583.

Di V. S. M. M.

Affettionatiss. Ser.

Andrea Schiauetti.

DI M.

DI M. BAL. CATH.

CHIARI, e tiepidi fonti
in cui ſouente
Lo ſtanco pellegrin carco di doglia
Bagnādo l'egra, e la mortal ſua ſpoglia
A nouello vigor deſtar ſi ſente.
Deh ſe la Terra dal ſuo ſeno ardente
Il più temprato humor ch'iui eſſer ſoglia
Stilli in voi ſoli, e'l Cielo à voſtra voglia
Giri ſopra di voi puro, e lucente
Fate ch'al mormorar de le voſtr'onde
Cantin le Ninfe l'honorata lode
Di lui, che da la morte vi difende.
Natura ecco l'ammira, ecco ſi gode,
Ch'ei la riſtora, e che quant'ella aſconde
Per lui ſi ſcorge, per lui viue, e ſplende.

AL SI-

AL S. SILVIO BISENZO.

DI M. Aleſſandro Donzellini.

QVELLA, ch'à tanti luſtri aſcoſa giacque
Rara virtù, che'l Ciel largo concede
Da nouello Eſculapio hoggi ſi vede
Voſtra mercè, di ſalutifer'acque.
E ſe à gl'antichi Heroi pur tanto piacque
Prender pouero don, ricco di fede
Voi, la cui fama, ogni giuditio eccede,
Gradite il bel deſio, che per voi nacque
Fia voſtro il merto di ſi caro pregio
SILVIO, che tanto ben dona e comparte
Quei che i teſor de la gran Madre ſcopre.
E degno è del penſiero il fatto egregio
Che de voſtr'Aui Illuſtri, in sì gran parte
Veggonſi in voi di Palla. e Marte l'opre.

DEL-

DEL BREVE RAGIONAMENTO DEL R. M. ANDREA SCHIAVETTI.

SOPRA L'ACQVE, ET BAGNI DI SAN CASCIANO IN QVEL DI SIENA.

Proemio.

POICHE mentre ancora si gioua altrui (tanto puote l'humana curiosità) siamo quasi spinti per non discontentare alcuno, anzi per sodisfare à tutti, dare, se non minuto, almeno qualche raguaglio delle operationi nostre, ne meno io sarò fuori di questa legge. Dunque per non discontentare qual si voglia, mi contento per hora palesare quello che à molti saria aperto, se dall'effetto misurassero la cagione ond'io sono stato, non inuitato, ma forzato à scriuere, se mirassero di qual cosa io scriuo. Altro non mi muoue à scriuere dell'Acque, e Bagni della mia Patria, se non la comune vtilità di ciascheduno: poiche, ò per la maggior parte, ò quasi tutti coloro che di simili Acque bisognosi ad esse corrcuono, ò niuna, ò poca esperienza di esse hauendo si riportauano al consiglio de'Medici assenti, in vero da farne conto grandissimo, ma difficile ad esequirlo à chi per presente esperienza non discerne la differenza di quest'Acque, ò vero nel luogo istesso dell'Acque riportandosi alla relatione di qual si vogli non consapeuole della virtù di esse, molti non ne riportauano la desiata sanità. Onde il mio pensiero solamente fu facilitare il difficile, e porger rime-

dio al

dio all'inconueniente. Non fu già mio pensiero trattare come quest'Acque, ò simiglianti si generino, onde più di questo che di quell'altro effetto siano cagione, perche qui non altroue produchino tanti, e si diuersi effetti, in tanti, e si diuersi soggetti: che questo oltre che saria stato à me scriuendola lunga, & ad altri ascoltandola tediosa fatiga, non haurei potuto con tanta, e cosi chiara breuità (raccontando gli effetti loro) giouare ad altri. Il soggetto di cui scriuo è tale che se qual si voglia ingegno humano prendessi à scriuerne quanto potrebbe dirsi stanco alla fine non haueria dettone, se non la minima parte. Sono l'Acque di grandissimi priuilegi dotate, piene d'infinita forza nelle cose naturali, arricchite di nobilissimi effetti. Onde con ragione il saggio Homero, & il dotto Hesiodo chiamorono.

Padre del tutto l'Oceano, e Theti
Del tutto madre.

Ne altro principio che l'Acque Talete da Anassagora seguitato seppe dare alle cose. Il diuino Cronista Mose nella creation del tutto disse lo spirito del Signore diportarsi sopra l'Acque. Ma che più? rinasciamo per l'Acque santificate. Si deue dunque credere nell'Acque esser rinchiuse molte virtù, parte delle quali pur'hora m'apparecchio à scriuerne, contentando prima, però in qualche parte l'ansioso deside rio altrui.

DEL-

DELL'ANTICHITA DE BAgni di san Casciano. Cap. 1

NON mi par già fuor di proposito, volendo io scriuer de Bagni di san Casciano Patria mia, dir'anco dell'Antichitá di essi. Et se bene non si può cosi à vn puntino narrar'apertamente il tempo, il mil lesimo, e prima origine de i loro fondamenti, ò prime esperientie. Si può nondimeno dire, & infallibilmente sostenere, che siano per tempo antichissimi, e per esperimenti famosissimi, e forse d'altro nome che hoggi non sono: Come per vn Epitaffio, che ancor'hoggi appare, e si legge in vn Pilastro spezzato in due parti da vn mal villano: (che pensando vi fosse dentro qualche tesoro, gli diede d'vna mazza, e ne fece due parti.) Quei nostri del Paese poi lo feron murare nel Parete del Bagno grande, e cosi rotto ancora si leggono molte parole. PRO SALVTE GAII ET POMPONIAE N. LIB. MAR. VERO IMP. AESCVLAPIO ET HYGIE SAC. EPHESTAS LIBER V. L. M. S. Queste parole hò io raccolte, e con difficultà ritrouate, per esser la pietra scheggiata, dal tempo consumata. Nè ben si sarebbono intese, se dall'ingegnoso M. Antonio San Gallo, non me fossero state esposte in vna Tauola di Rame, doue erano notate l'istesse parole. Quanto al Tempio, ò Sacello di che fa mentione, appariscono anco le Pareti intorno cosi discoperte, fatte di calcestruzzo, ó muro saracinesco, con altre Macerie, & Acquidotti di molt'artifitio, e magnificenza, che ben denotano questi esser'stati i

Bagni di Porsena Re di Chiusi. Et questi siano quei fonti di che scriue Horatio, Fontes Clusini. Et il Paese esser i freschi villaggi, de quali il medesimo allega dicendo Frigida Rura. Oltre à queste testimonianze; vi è stata trouata vna Statua di Marmo, nel Fosso del Bagno Doccia, quale per esser cosi mutilata di capo e sottili parti de braccia, e gambe, non si discerne bene chi rassembri; ma ben dinota il torso esser stata opra di degno Artefice, & impresa non de poueri Contadini del Paese, ma da Regi, ò Principi magnanimi. Si troua hoggi questo torso in Trinnano appresso quei Signori Illustrissimi Monaldeschi, della Ceruara, che al tempo della guerra di Siena gli fu donata da colui che la ritrouò. Più oltre hò letto, già auanti le guerre vn'Instrumento in carta pecorina, che i Bagni erano già case di settecento fuochi, e dicebatur Suburbium, come ne danno segno molti vestigi, e Maceeie de fondamenti, che in quei campi, e possessioni, quiui intorno si scoprano ad ogn'hora.

La onde possiamo indubitatamente tenere essere stati Antichissimi, e celebratissimi come si è detto, & per tempo, e per esperimenti, i quali s'io volessi mettere in nota (come à molti pareua) sarei tedioso à chi li leggesse, per esser'infiniti (parlo di quelli che al tempo mio sono occorsi) Sperando ancora che per l'auuenire habbino à sortir nome, e fama migliore, poiche si trouano sotto il Serenissimo Gran Duca di Toscana, per il cui ottimo Regimento saranno ben reuisti, & illustrati:

Que fin qui sono stati tenuti male, & in poca riputatione.

DE GL'AVERTIMENTI, O Regola che si deue osseruare in tai Bagni. Cap. II.

PERCHE quest'Acque de Bagni di san Casciano sono molte di numero, e di diuerse proprietà, e virtuose qualità: molti Scrittori antichi e moderni hanno detto, e scritto pur assai di essi: & per le rare & mirabili operationi, sono da i Signori Medici indrizzate molte Genti da diuerse infermitadi oppresse à tali Bagni. Imperò se bene questi Signori Medici per scienza conoscano le virtù di quest'Acque. Questi vecchi e pratichi del Paese, sanno nondimeno per lunga esperienza meglio ragionar' di alcune di quest'Acque, e dell'osseruanza d'esse, che molti Medici lontani, & che tal'Acque non hanno mai vedute, gustate, ò paragonate. Et di qui viene che alle volte à molti mal disposti, succede maggiore la loro indisposition: per che son quiui mandati: nè sanno qual'Acqua gli conferischi, ò sia nocina; ne meno sanno il modo, ò regola, che hanno da tenere, tanto nel beuerle, quanto nel bagnarsi. Hora essendo io di questa Patria natiuo, & hauendone visto infinite esperienze in molti infermi: hò preso ardire come ossequioso, e per non mancare à molti Signori che tal peso mi hanno imposto, di dar fuori questo breue Trattato: Tutto però con la conformità, e pareri di molti Eccellentissimi Signori Medici; quali si sono trouati à far paragone della maggior parte di quest'Acque, stillandole, sublimandole, gustandole, e pesandole separatamente, e con grandissima diligenza. La onde pensarò che à molti, che

leggeranno tal dichiaratione, ne riuscirà non poca sodisfatione : Perciò che in questo troueranno oltre à le diuerse operationi & varij effetti di tal'Acque. L'ordine, regola, & osseruanza, che hanno da tenere tanto nel beuerla, quanto nel bagnarsi; & sì di questi, come anco d'altri Bagni simili : Et di piu il modo di viuere mentre che sono ne i Bagni, ò che beuono di tal'Acque, e da pericoli da guardarsi, acciò ne riportino salute.

Sarà bene che coloro, che vengono à questi Bagni, ò per bere, ò per bagnarsi, non venghino (come si dice) à capo alzato : Perciò che in cambio di ricuperare la sanità, accresceranno male sopra male, e volteranno la colpa sopra il Bagno, come ogni giorno si vede occorrere, à chi inconsideratamente vsa questi, ò Bagni simili.

Bisogna dunque prepararsi prima di buonissima purgatione, & poi ben purgato conferirsi à l'Acqua, che da i Signori Medici li si commette; osseruando l'ordine che qui gli si mostra, acciò che per qual che disordine, non si procuri per se stesso il male.

ORDINE DI BERE QVEST'Acque: Cap. III.

COLORO che vogliono bere queste Acque; bisogna che all'apparir del Sole, ò poco dopo, siano al luogo dell'Acqua, & habbino vn vaso, ò bicchiero che tenghi vna foglietta, e di essa prenda vna, due, ò tre fogliette, se tante può riceuere in vna volta; se non prendila ad vna ad vna, per la prima mattina fino à sette, ò vero otto fogliette:

crescen-

crescendo ogni mattina sino à dieci, ò dodici fogliette, con questo modo, cioè, presa la prima foglietta, ò due insieme, vadi passeggiando per vn poco di spatio: & poi sentendosi da prenderne dell'altra torni al medesimo vaso & prendi vne, ò due, secondo che può, continuando il passeggiare, & il beuere, fino al numero sudetto, se vuole che gli facci qualche operatione: perche pigliandone poca, poco frutto ne può trarre. Et similmente non deue sforzar lo stomaco, non potendola riceuere, perche prouocarebbe il vomito, & poco gli giouarebbe. Imperò non si attristi si talhora la vomitasse, perche in ogni modo fa vtile, rompendo i venti, & trahendo fuori collere, e flemme, pur che non vadi perseuerando ogni giorno.

L'esercitio vuol esser temperato, e non violento, per che la digestione che si fa per sudore è peggio di tutte, e fiacca troppo la vita.

Bisogna guardarsi dal Sole, almeno da le quindici hore in giù, perche andando per il Sole, violenta il sudore, e disecca l'operatione.

Sudando è bene il mutarsi, & auuertire di non fermarsi troppo; ma sempre stare in moto piaceuolissimo, e temperato. Non giuocare à giuochi malanconici, nè tratteneruisi molto.

Conuiene stare allegro, e sopra tutto guardarsi dal dormire, perche questo è il maggior pericolo, che habbi in questo fatto; Et chi non se ne guarda, corre in pericolo della vita.

Il tempo che si hà da mettere in beuer dett'Acqua, è per spatio d'vn'hora, ò poco più, perch si hà da fuggire il Sole, ancorche fino alle quattordici hore in questi Paesi non si sente caldo nociuo.

Quan-

Quanto à i giorni, sarà secondo che da i Signori Medici gli sarà commesso; ma in vero non vogliono essere meno di dieci giorni, se bene non è il male grande.

Se fosse alcuno che non digerisse così bene l'Acqua che prende, aiuti la digestione con mettersi allo stomaco vna saluietta, ò pannicello caldo, che molto aita à far passare l'Acqua.

Similmente per tale effetto si osserua de infondere nella prima, ò seconda foglietta d'acqua, due oncie di Siroppo rosato solutiuo, che fa grandissima operatione, e facilita la digestione.

Et anco s'hà d'auuertire, che se fosse alcuno debole, e per debolezza gli venisse qualche accidente, in quel fatto può prendere vn rosso d'ouo, ò due con zuccaro, che subito lo farà reuenire, gli farà giouamento mirabile, & aiuta à digerire.

L'hora del mangiare ordinariamente, è quando la orina è ben ritornata al suo colore. Ma perche tal'hora auuiene che l'orina è tinta dalle flemme, collere, ò caldezza del fegato: nè però è fatta la vera digestione, per questo è sempre bene l'aspettare fino alle decedotto, ò decennoue hore, per non errare, & in verò è meglio vn hora tardi, che l'anticipare.

La digestione delle fecce, è bonissima; ma quella, che si fa per orina, è sempre meglio, massime à quelli che patiscono assai di fegato.

Il viuere è che non si deue mangiare se non vna volta il giorno à quell'hora che s'è detto: & solamente lesso: Castrati, Vitelline, Capponi, Pollastri, Capretti, & anco Piccioni di colombaia, brodo con petrosemolo, ò brodetti d'vouo. Ne i giorni di vigilie oua fresche, biete, e boragini, guardarsi da gl'agrumi,

e da

e da latticinii, e da i frutti; Si può qualche volta in tai giorni mangiar quattro farage cotte in vino con zucaro, cioé farage viſciole ben mature.

Si può anco mangiare finocchio freſco, e mandole freſche: Beuer vin bianco piccolo, e ben temperato. Dopo mangiare non ſi dorma, ne ſi camini troppo, ma ſi trattenghi allegramente: Alle ventidue hore poi, è bene far vn poco di eſercitio temperato, e potendo, andarſene à letto ſenza cena: perche la mattina ſi troueràlo ſtomaco più atto à riceuer l'Acqua. Guardiſi ſopra tutto dal coito, mentre prende l'Acqua, & anco dopo che l'hà preſa per quindici, ò venti giorni, ſi vuol conſeruare l'indiuiduo, & che l'Acqua gli gioui, altrimente ſi metterà à conto ſuo.

Chi haueſſe lo ſtomaco frigido, é bene di beuere quattro giorni dell'Acqua del Bagno grande, e poi ſeguitare l'Acqua della Ficoncella, perch l'vna, e l'altra inſieme fanno temperamento, che conferiſce, & allo ſtomaco, & al fegato, come più amplamente ſi dirà nell'Acqua della Fconcella.

REGOLA DI BAGNARSI.

Cap. IIII.

COLORO che hanno da bagnarſi per difetto di Reni deboli, frigide che ſiano impotenti à generare, ſi bagnino nel Bagno grande, (dopo l'hauer beuto l'Acqua dieci, ò dodici giorni) perfei, ò vero otto giorni, mattina e ſera, cioè la mattina à vn'hora di Sole, in circa, entrino nel bagno, & quiui ſtiano per vn'hora fin'à la bocca dello ſtomaco, & poi entrino in letto, & ſi aſcinghino con panni alquanto

quanto caldi, auuertendo di non ſuaporarſi molto; Et anco auuertire che non ſia il tempo piouoſo, ò troppo vento. Et ſe da la ſete foſſero aſſaliti, prendino allhora qualche ciambelletta, marzapani, ò roſſo di vouo, con bere vn poco di vino bianco, ò giulebben infreſcato.

Tornati alla ſtanza deſinino allhora ſolita, & ordinaria, vſando i cibi già ſopradetti, nè penſo fuſſe già nociuo ſe tálhora mangiaſſino vn poco di Capretto aroſto, ò pollaſtrini ſtufati.

Dopo pranzo ſi deue anco aſtenere dal dormire, ſe bene non è coſi dannoſo, come quando ſi beue. Et nelle venti hore ſe ne tornino al bagno con la medeſima regola; & alle ventidue hore cenino, & per il freſco ſe ne vadino alquanto à ſpaſſo.

Si deue anco auuertire che ſe alcimo per il beuere, ò per il bagnarſi, ſi ſentiſſe fiacco, ò indebolito, può poſarſi vn giorno, ò due, & poi tornare al ſuo medicamento dell'Acqua, ò Bagno, e ſi è viſto ſempre far giouamento grandiſſimo. Queſto modo iſteſſo di bere, & di bagnare ſi oſſerua in tutti i Bagni eſperimentati.

Non voglio mancare di dire ancora che l'Acqua che alle volte ſi traſporta in altri paeſi, non può fare quell'iſteſſo giouamento, come à chi la prende nel ſuo proprio fonte: perciochè non gli ſi può dare il ſuo calor naturale, e ſcaldandoſa è forza che ſi ſuapori. Et in oltre eſſendo Acqua minerale, è forza che facci compoſtura nei vaſi, e che conſeguentemente ſi corrompa: di modo che reſta come vn membro deciſo dal corpo, e molti di quei che coſi la prendano mi concederanno per la maggior parte eſſer veriſſimo tutto quello che io dico: e ſe pure alcuno mi

dirà

dirà che gli habbi giouato. Io ve ne allegarei infiniti che non gli hà fatto profitto alcuno, anzi più tosto nocumento. Adunque chi brama riportarne salute, la prenda al fonte suo.

DEL BAGNO GRANDE, e sue operationi. Cap. V.

HABBIAMO vn Bagno à piè del Castello, lontano dalle mura Castellane vn tratto di Balestra, il quale da gli Scrittori è detto il Bagno della Terra; ma da noi il Bagno grande, per esser assai più grande de gl'altri, è vena grossissima, la cui Acqua è limpida come vn cristallo, senza setore alcuno, & il suo gusto è piacenolissimo, benche nel saporirla, si sente alla lingua sapore come d'Allume: perche la minera di quest'Acqua è principal d'Allume, serue per bere, & anco per bagnarsi, come leggendo trouarete.

Conferisce marauigliosamente à chi beue di quest'Acqua, al mal di ranelle, di carnosità, ò filappiche, che impediscono il corso dell'orina, à reni deboli, ò fiacche, à lo stomaco frigido, à' catarrosi, colerici, ò flemmatici, à mal di matrone, ò dolor colici, & anco talhora al mal di pietra, si bene è male incurabile, ò difficile à guarirne, perche quest'Acqua è di si potente virtù, che va rompendo la pietra in pezzuoli. Et io hò veduto à più persone, che gli hà fatto gettar per vrina pezzetti di pietra come vn'vnghia del dito piccolo: gioua à gli opilari di milza, ò di fegato. A Donne sterili, ò deboli di reni, che non possono concipere, & concependo non portan bene le creature.

Rende i Mesi, macera le moroide, e giouа similmente à gl'huomini deboli, ò vero impotenti à generare, all'asima giouа grandemente.

DEL BAGNO CALDAGNA. Cap. VI.

VICINO al Bagno grande dui tratti di Arcobugio, è il Bagno detto Caldagna, cosi da noi, come anco da Scrittori, & al nome corrispõde l'effetto: perciò che è caldissimo, chiaro, e senza fetore. Vena assai grande, Serue solo per bagnaruisi: ancorche molti Medici l'han giudicata attissima per Doccia, per la sua caldezza, e per che la sua minera è assai Sulfurea, con participare anco d'Allume, e Rame. Conferisce à doglie frigide, & humidità: à rogne, e raspi: Et i nostri del paese se ne seruono assai quando sono rappresi, entrandoui per vn'hora, & per il sudor grande se risanano.

DEL BAGNO DEL BVSSO. Cap. VII.

PER l'istesso viaggio lontan da la Caldagna vn tiro di arcobugio si trouano due vene di Acqua, vsata per bere: ancorche chi l'esperimentasse, seruirebbono anco per Bagno: Da Scrittori vna è detta della Grotta: ma noi nõ l'habbiamo per tale perche quiui Grotta non si vede; Se già per lunghezza di tempo non fosse dirupata, e guasta: L'altra la dicõno del Poggio: e può ben essere, che cosi si chia-

si chiamasse: perche à piè del Poggio surgono ambe due. Ma noi indifferentemente le diciamo Bagni del Busso: Credo io da alcuni cespugli di Busso che son quiui in quel Poggio. Hor sia come si voglia. Quest'Acque sono di marauigliose operationi; perciò che conferiscono ad infiniti mali: & principalmente à deboli di stomaco, a' catarrosi a' fumi della testa, & alle vertigine, alla vista debole, à debolezza di ceruello, all'opilatione del segato, ò di milza, & al trabocco di fiele, fa stare il core allegro, & matura anco le moroide.

L'Acque sono d'vna istessa Minera, cioè Rame, & Ferro, e participano ancora d'Oro, & Argento; come nella Composition che s'è trouata fra le due Terre, che paiono veramente esser Tutia, con stelluzze d'Oro, e d'Argento risplendenti.

Fanno quasi il medesimo effetto, l'vna, e l'altra; se bene è più in vso quella, che stà vicino á la vigna, quiui contigua. Nè altro gli si può opporre, se non d'esser mal tenuta.

DEL BAGNO DOCCIA. Cap. VIII.

SEGVITANDO per il medesimo cammino alla volta de i Bagni, lontani dal Castello mezo miglio in circa si troua vn Bagno detto la Doccia; Quale serue per docciarsi particolarmente: ma in vero per tale effetto è giudicata debole; perche poco risolue, se già il male non fosse fresco, ò vero in fanciulli, ne i quali, veramente, si sono veduti mirabili effetti. L'Acqua è chiarissima, calda ragioneuolmente,

senza fetore. A chi vi si bagna, sana rogne, raspi, e doglie frigide. La sua minera è di Rame, Solfo, Vitriolo, & anco di Gesso. E vena assai grande, è mal tenuta.

DEL BAGNO DI SAN Giorgio. Cap. VIIII.

PIv auanti lontano da questa Doccia, circa vn tiro d'Arcobugio, è vn Bagno famosissimo, detto il Bagno di san Giorgio: caldo, chiaro: vena grande, e senza fetore. La sua minera, e Solfo, Rame, & Allume: sana fistole, piaghe, vlcere inuecchiate, caua fuore palle d'arcobugio, stecchi, ossi rotti, ò pezzi di ferro, mangia la carne corrotta, e fa riuenire la buona: Serue solo per Bagno.

DEL BAGNO DI SANTA Maria. Cap. X.

NN molto lontano da questo Bagno per la medesima strada, trouasi il Bagno di Santa Maria: il quale è partito in dui Bagni; vno per gli Huomini, & l'altro per le Donne: celebratissimo fra tutti gl'altri nel suo genere: perciò che risana gli attratti, languidi, paralitici, soprossi, nerbi tagliati, ferite sopracallite, doglie frigide, sciatiche, catarri humidi, ò secchi: gioua anco alla podagra, e chiragra: E caldo ragioneuolmente, limpido e chiaro. Vena grande e senza fetore. La sua minera tiene di Argento, e d'Oro, di Allume, e Solfo; Et serue solo per bagnarsi.

DEL-

DELL'ACQVA DEL LOTO.
Cap. XI.

CON questo Bagno concorre anco l'Acqua detta del Loto, quale è lontana da questa circa mezo miglio per la strada di Triuiano: detta del Loto: perche quiui si caua in vna Troscia, ò Pozzanghera, il Loto, con cui s'increcano i membri patienti, facendone à guisa d'vnguento, & sottilmente distendendolo sopra i membri infermi: Si stà poi cosi increcati al Sole ardente, fin che sia disseccata la increcatura: seguitando tale increcarsi dieci, ò dodici volte il giorno, per venti, ò venticinque giorni continui: e subito sciutta la Creta, si lauino con l'Acqua del Bagno di santa Maria, ò vero di detta Troscia del Loto, per fino à ventidue hore. La sua minera è conforme à quella del Bagno di santa Maria, con participatione anco di Bitume.

Il Loto buono è di color bertino scuro, in cui si scorgono certe stellette come di Oro, ò d'Argento: Se ne può far palle, e portarsele seco: oprandole poi in casa sua, & in cambio di lauarsi con quell'Acque, si possono lauare con vino bianco, caldetto ò vero con lisiua, ò ranno.

DEL-

DELL'ACQVA, ET BAGNO Ficoncella. Cap. XII.

LONTANO dal Bagno di santa Maria, quindici, ò venti passi in circa, è l'Acqua, & anco il Bagno della Ficoncella, da noi cosi detto, perche quiui già tempo fa, vi era vna Ficaia grandissima: ma da gli Scrittori è chiamato il Bagno delle Fegatelle. Bagno & Acqua veramente miracolosa, è di tanto gran nome, che vi concorrono fino alli Oltramontani: & ardirò di dire, che se questo bagno fusse tenuto in quel modo che meritano le sue esperienze, si potrebbe dire che in Italia, nè forse fuor d'Italia si trouasse vn simil Bagno.

Perciò che sono tante, e tale le sue operationi, che par quasi impossibile à crederle; Ma l'infinite sue esperienze, rendono testimonianza verissima delle sue rare virtù.

Conferisce al fegato infiammato, principalmente: di sorte che si vno hauesse solo vna particella del fegato buona, & il restante corrotto: in quindici giorni beuendo di tal'Acqua, lo rende sano, e schietto, & leuagli ogni infiammatione. Estingue la sete, per il superfluo sangue.

Refrigera le reni, purga le renella, macera le moroide, ristora lo stomaco, se bene la sua principale operatione è di rinfrescare: perciò che secondo l'opinione di molti Autori, e per l'esperienze che tutto di si veggono. Confert stomaco calefacto, & non calefacto. Gioua alla milza, & à l'asma, rende bonissimo appetito: E bagnandouisi dieci giorni mattina, & sera

& sera, guarisce rogne, raspi, & grattagioni, & altre brutte scabbie. L'Acqua è chiarissima, caldetta, & senza fetore: Vena non molto grande: La sua minera è principale di Ferro, & d'Argento; con participatione d'Allume: Et perche la sua propria operatione, è di rinfrescare: Però coloro che sono frigidi di stomaco, vsano di bere tre ò, quattro giorni del Bagno grande, e poi tornare à questo della Ficoncella. Osseruano similmente dopo l'essersi bagnato beuere quattro, ò sei giorni di tale Acqua, cioè, della Ficoncella. Tenendo il medesimo modo in bere, & bagnarsi, che si è detto di sopra.

DELL'ACQVA DELLA PIscina. Cap. XIII.

SOTTO à questi Bagni, lontano vn quarto di miglio in circa, è vna Pozzanghera, detta la Piscina: la cui Acqua, è chiara, assai calda, & vena ancora grande, & senza fetore, se bene la sua minera è Sulfurea, e Bitumosa: Gioua à rogne, piaghe, e rasposi: e solo vi si bagna.

DEL BAGNO DE I FRAticelli. Cap. XIIII.

LONTANO da questa Piscina circa vn miglio è vn'altra vena d'Acqua, già in pozzanghera: ma hoggi è ridutta in comodissimo, & bellissimo Bagno, da noi detto il Bagnuolo: e da i Scrittori il Bagno de Fraticelli, così forse detto da vn Mona-

Monastero di Monachi di san Guglielmo, già lungo tempo distrutto, & quiui conuicino: la cui Acqua hà fatto à i tempi nostri grandissime esperienze: perciò che oltre che sana piaghe, fistole, raspi, & altre brutte rogne: habbiamo veduto liberar tignosi, e leprosi: tutti mali incurabili: La sua minera è Sulfurea, Luminosa, Bitumosa, & anco tiene alquanto di Rame: è più tosto tiepida che calda: chiara, e senza fetore, e solo serue per bagnarsi.

DEL BAGNO DEL SASSO, nuouamente esperimentato.

Cap. XV.

EVvi ancora vna vena d'Acqua tra molte altre vene, che surgono nel Fossato, vicino al Bagno grande, nuouamente da pochi anni in quà esperimentata: Quale surge tra duo gran Sassi: la quale hà fatto, e fa tuttauia dignissime operationi, degne veramente d'esser notate: Et l'Acqua, tra l'altre Acque essere ascritta: poiche molti che vi si sono lauati hà guariti da molte piaghe inuecchiate, & infistolite. Et io particolarmente ne posso rendere testimoniaza chiara: perciò che hauendo percosso in vn traue lo stinco d'vna gamba: portai circa á cinque anni, non potendola risanare con medicamento alcuno: Finalmente persuaso da certi che l'haueano prouata: entrai à bagnarmi la sudetta piaga, e per gratia dl'ddio e di tal Bagnuolo mi risanai in tutto: Hor perche questo bagno non hà nome, ne vestigio di Bagno: hò pensato che si possi chiamare ragione-

gioneuolmente il Bagnuolo del Saſſo: poiche trà Saſſi ſorge.

Habbiamo molt'altre Acque di vena calde, & minerali, tutte in pozzanghere: le quali per non eſſere eſperimentate, non hanno nome alcuno: eccetto vna vena d'Acqua, che la dicono Bagno di Monaldo: credo io da vn Signor Monaldo, Signore, e Padrone già di detto Caſtello di ſan Caſciano: Gentil'huomo Oruetano: de la nobil famiglia de' Monaldeſchi della Ceruara. Queſt'Acqua non hà ſegno, ne veſtigio alcuno di Bagno: perche è guaſto dal tempo, e da vn Foſſato che gli corre appreſſo. Le Donne noſtre del Paeſe l'vſano aſſai, in lauarui i Fanciulli che patono di lattimi, ò mali ſimili, e gioua à molti.

Di molt'altre, che vi ſono, non ardiſco parlarne: per non hauerne veduto eſperienza alcuna; e di queſte, de le quali hò ſcritto queſto breue trattato: oltre l'hauerne inteſo da i noſtri Antichi: n'hò veduti eſperimenti infiniti, in diuerſi perſonaggi, e baſſe Genti. Et anco trouatomi preſente molte volte, à ſentir diſputare, tra diuerſi, e valentiſſimi Signori Medici: vedendole ſublimare, peſare, guſtare, e paragonare.

Ne meno hauerei hauuto ardire per me ſteſſo ſcriuerne remerariamente, ſe dalle Signorie loro, e da molt'altri nobili Signori, che mi poteuano comandare non mi foſſe ſtato impoſto.

DI FRA BALDASSARRO SCARAMELLI DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO.

RGHIN *dagl'Indi, à le*
Tirinthie ſponde,
Potenze inuitte, Heroi,
Principi, e Regi,
Al ſacro Andrea con
ſempiterni fregi
Archi, Tempi, Coloſsi,
e ſacre Fronde.
Poi ch'à l'alte virtù de le cald'onde,
Di ſan Caſcian di terra, à gl'alti ſeggi
Del ciel traſlate, & in precetti egregi
Nel gieno human quelle comparte e infonde.
O te felice il cui celebre grido
Di sì gran fatto al mondo, & al ciel caro:
Ogn'hor rimbombarà dal Borea, à l'Oſtro.
Felciſsimo poi d'hauer sì fido
In Orueto il Biſenzo illuſtre, e chiaro:
Vera gloria e ſplendor del ſecol noſtro.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE